

MODULO 9

LA CONTRORIFORMA CATTOLICA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI POLITICI	EVENTI BELLICI	EVENTI RELIGIOSI
1517			Fondazione dell'ordine degli oratoriani
1526	Dieta di Spira		
1529		Solimano il Magnifico pone l'assedio a Vienna	
1530	I Principi tedeschi scrivono la Protesta Fondazione della Lega di Smalcalda		
1534-1549			Pontificato di Paolo III
1540			Ignazio di Loyola fonda la Compagnia di Gesù
1545			Concilio di Trento
1563			
1547		Carlo V sconfigge la Lega di Smalcalda	
1555	Pace di Augusta		
1570	Costituzione della Lega Santa		
1571		Battaglia di Lepanto	
1572	Strage degli ugonotti in Francia	Il Duca d'Alba attacca i Paesi Bassi	
1581	Le Sette Province Unite si proclamano indipendenti		
1588		Sconfitta dell'Invincibile Armada	
1594	Enrico IV diventa re di Francia		
1594	Editto di Nantes		
1648	Pace di Westfalia		

UNITA' 1

IL BISOGNO DI UNA RIFORMA CATTOLICA DELLA CHIESA

Nonostante la forte opposizione interna, nella chiesa cattolica si sentiva l'esigenza di una riforma. Il movimento protestante andava diffondendosi in tutto il Nord Europa, ma anche il sud ne incominciava ad essere infettato.

Questa corrente riformatrice, che aveva una delle sue punte nell'ordine degli oratoriani (fondato nel 1517), pensava che, se non si metteva mano alla riforma cattolica, la Chiesa di Roma avrebbe corso un pericolo gravissimo.

Essa premeva affinché si convocasse un Concilio generale che ridifinisse le regole e la dottrina, accogliendo alcune posizioni dei luterani, che si erano dimostrate sacrosante.

Per la convocazione del concilio premeva anche l'imperatore Carlo V, che aveva raggiunto un compromesso con i principi tedeschi di lasciarli liberi di seguire il culto protestante fino alla convocazione di un concilio.

Gli oppositori, invece, pensavano che un Concilio avrebbe scatenato delle forze che avrebbero fatto perdere alla Chiesa parecchi dei suoi privilegi e avrebbe minacciato la sua economia.

Il papa stesso aveva timore che la sua già precaria autorità venisse ancora ridimensionata da un Concilio, ma, comunque, la sua convocazione era nell'ordine delle cose.

1) IL CONCILIO DI TRENTO RIFORMA LA CHIESA CATTOLICA

Il concilio fu convocato nel giugno 1542 da papa Paolo III (1534-1549) (fig. 371, Paolo III. Quando il concilio da lui voluto si riunì erano passati quasi trent'anni dall'inizio della riforma protestante e le posizioni si erano troppo irrigidite per sperare di arrivare ad un compromesso che riportasse l'unità nella chiesa) e si riunì nel 1545 nella città di Trento. Tra trasferimenti di sede (da Trento a Bologna e viceversa) e sospensioni varie, esso andò avanti per quasi vent'anni (fig. 372, Una seduta del concilio nella rappresentazione di Tiziano. Il papa voleva tenerlo a Roma, ma Carlo V impose il territorio imperiale di Trento perchè sperava di farne un concilio in cui fossero rappresentati anche i protestanti tedeschi. All'inizio qualcuno vi partecipò, ma poi i cattolici, che non erano pronti a fare concessioni, proseguirono per conto loro).

Il concilio si chiuse il 4 dicembre 1563 ed i suoi risultati furono pubblicati nel 1564 da papa Pio IV (1559-1565) (fig. 373, Rappresentazione della seduta di chiusura del concilio). I padri conciliari più che una riforma cattolica della chiesa avevano disegnato una controriforma.

Tutti i punti fondamentali della dottrina cattolica, contro i quali si erano ribellati i riformatori protestanti, vennero riaffermati e sistematizzati definitivamente.

Fin dall'inizio si affermò che con i protestanti non poteva esserci alcun compromesso. L'autorità assoluta del papa, che era stata disconosciuta nel concilio di Costanza (1414), venne riaffermata.

Come venne riaffermato che la dottrina della Chiesa si fondava non solo sulle Sacre Scritture, di cui si dichiarava unica interprete, ma anche sulla Tradizione della chiesa.

L'insegnamento della giustificazione per mezzo della fede e del peccato originale dei protestanti fu respinto e tutti i riformatori (Lutero, Zuinglio, Calvino) furono condannati (fig. 374, Una raffigurazione di Martin Lutero che, come anticristo, si accanisce a dare colpi alla chiesa cattolica).

2) LE FORME ESTERIORI DELLA FEDE VENGONO RIBADITE DAL CONCILIO

Il concilio, contro l'insegnamento della chiesa riformata, ribadì che il credente non era il prete di se stesso, ma faceva parte della comunità ecclesiale e doveva osservarne le regole, che vennero fissate in via definitiva.

Il credente doveva andare a messa tutte le domeniche e nei giorni comandati. Doveva confessarsi e prendere la comunione almeno una volta all'anno. Doveva ricevere la cresima dal vescovo e tutti gli altri sacramenti dal suo parroco.

Ogni parrocchia doveva istituire una scuola di catechismo per educare i bambini alla fede cattolica e ogni cattedrale doveva istituire un seminario per la buona formazione dei giovani che abbracciavano il sacerdozio.

| I NUOVI ORDINI RELIGIOSI |
| Nel periodo della controriforma-|

Mentre i protestanti definivano
idolatro l'uso delle immagini dei
santi, il concilio ne sottolineò

|ma sorsero nuovi ordini religio-
|si che si dedicarono all'assi-
|stenza dei poveri e degli infer-
|mi, all'educazione dei giovani
|e alla diffusione del vangelo.
|In questo periodo apparvero i
|Filippini, i Barnabiti, i Soma-
|schi, i Camilliani, i Fatebene-
|fratelli, Teatini e le Paoline.

esteriori della fede (andare a messa, fare la confessione, prendere la comunione, valore delle immagini, ecc.).

3) L'IMPORTANZA DELLE OPERE PER LA SALVEZZA

Per il concilio, la salvezza si raggiungeva non attraverso la sola fede, come insegnava la chiesa protestante, ma attraverso la fede e le buone opere e la chiesa era la mediatrice tra il credente, dotato di libero arbitrio, e Dio.

Per difendere l'uomo dal peccato ed indirizzarlo verso le buone opere, il concilio istituì anche l'indice dei libri proibiti. Questo era un catalogo delle opere che, agli occhi della chiesa, erano pericolosi per la salvezza dell'uomo e, perciò, se ne impose la messa al bando. Era proibito stamparle, diffonderle e possederle.

Insomma, la chiesa si arrogava il diritto di imporre la censura e l'uomo cattolico veniva messo sotto tutela ancora una volta dopo l'oscurantismo medievale.

4) IGNAZIO DI LOYOLA FONDA LA COMPAGNIA DI GESU'

Ignazio di Loyola (1491-1556) fu, per sua scelta e determinazione, il soldato della Chiesa. Egli era di origine basca e la prima parte della sua vita la spese sui campi di battaglia come soldato. Una ferita alla gamba, nell'assedio di Pamplona, mise fine alla sua carriera militare (fig. 375, Ignazio di Loyola).

S. CARLO BORROMEIO

| Carlo Borromeo (1538-1584) fu un
| protagonista della contrariforma.
| Fu arcivescovo di Milano per vent'
| anni. Aveva partecipato al concilio
| di Trento ed era stato l'esten-
| sore del catechismo.
| Egli fu un fedele esecutore delle
| decisioni del concilio e spese la
| sua vita per assistere i bisognosi
| specialmente quelli colpiti dalla
| peste del 1576. Organizzò la sua
| diocesi istituendo scuole, semina-
| ri, orfanotrofi ed ospizi (fig.
| 376, S. Carlo Borromeo).

Durante la convalescenza ebbe una crisi mistica e si ritirò in totale isolamento per nove mesi. L'apparizione della Trinità gli fece capire che egli doveva mettersi al servizio della Chiesa, come braccio forte e potente, per combattere contro l'eresia.

La compagnia di Gesù, che egli fondò, ebbe il primo riconoscimento ufficiale nel 1540 da papa Paolo III, ma il suo statuto definitivo fu redatto nel 1550 ed ebbe il riconoscimento formale nel 1558 (fig. 377, Ignazio di Loyola consegna a Paolo III le regole dei gesuiti).

Il gesuita, per Ignazio di Loyola, è un soldato di Gesù. Egli deve sottoporsi ad una formazione severa e deve cieca obbedienza (perinde ac cadaver=fino all'estremo sacrificio) ai propri superiori e al papa.

Il suo compito è quello di combattere per la fede cattolica, in ogni luogo (missioni), attraverso le armi della predicazione e dell'insegnamento.

La compagnia di Gesù divenne un potentissimo strumento della chiesa durante la controriforma e portò il vangelo in Cina, Giappone, India e Sud America (fig. 378, Matteo Ricci, un gesuita missionario in Cina).

5) IL METODO EDUCATIVO DEI GESUITI

Il gesuità, prima di diventare educatore, veniva sottoposto ad un severo

addestramento sulle finalità e sulle tecniche dell' insegnamento. I gesuiti non erano interessati all'insegnamento generalizzato della popolazione. Essi si rivolgevano solo ai regnanti e alla classe dirigente.

Il loro insegnamento non mirava alla semplice istruzione del discente, ma, attraverso la sua formazione culturale ed umana, mirava piuttosto alla più completa assimilazione (interiorizzazione) dei principi cristiani e cattolici.

Essi non volevano soltanto dirigenti e governanti colti ed istruiti. Volevano combattenti per la fede, ma combattenti che credevano fermamente nella loro missione nell'ambito e a favore della chiesa cattolica.

Il discente veniva seguito per tutto l'arco della giornata. Anche i momenti di svago e di gioco rivestivano la loro importanza nell'azione educativa permanente. L'obiettivo educativo era la formazione di una personalità, non solo agguerrita nelle scienze e nell'arte del governo, ma anche zelante nella fede cattolica.

6) LA SANTA INQUISIZIONE VIENE RIORGANIZZATA E SI ISTITUISCE IL SANT'UFFIZIO

La chiesa aveva sempre combattuto l'eresia e aveva sempre istituito dei tribunali speciali. Sotto Isabella di Castiglia aveva istituito il tribunale della Santa Inquisizione per combattere gli ebrei ed i mori di Spagna.

Questo tribunale speciale venne riorganizzato per combattere la riforma protestante e a Roma venne istituito il Sant'Uffizio, che doveva coordinare i tribunali operanti in tutti i Paesi e doveva difendere l'ortodossia della fede e del pensiero cattolico (fig. 379, Il cardinale de Guevara uno dei più fanatici inquisitori spagnoli).

La Santa Inquisizione divenne uno strumento efficacissimo per arrestare ed inquisire i sospetti (fig. 380, La tortura della corda, da ritrovare). Le prove non erano necessarie perchè usava la tortura per estorcere le confessioni e l'accusato non aveva la possibilità di difendersi, nè aveva la possibilità di essere messo a confronto col suo accusatore (fig. 381, Il supplizio di eretici spagnoli prima di essere bruciati vivi, particolare).

Alle sue sentenze non c'era appello se non al papa. Al braccio secolare della giustizia era lasciato il compito di applicare la sentenza, che di solito era la morte (fig. 382, Un gruppo di streghe messe al rogo dopo essere state torturate).

Le sue vittime si contavano a migliaia, ma la sua efficacia nel combattere la riforma fu scarsa. Anzi, esso convinceva il protestante della giustizia della sua causa (fig. 383, Una tela di Francisco Goya (XIX secolo) in cui è rappresentato un processo della Santa Inquisizione in Spagna).

UNITA' 2

LA SPADA AL SERVIZIO DELLA FEDE NELL'ETA' DELLA CONTRORIFORMA

1) CARLO V CONTRO I LUTERANI

Carlo V era convinto che la sua missione fosse quella di eliminare l'eresia in Europa, di cacciare i Turchi, che avevano quasi raggiunto Vienna, ed instaurare la pace, dopo aver eliminato i re Valois di Francia, che l'osteggiavano.

Egli fu un severo persecutore del movimento luterano. Era troppo convinto della giustizia delle sue idee sull'eresia per accettare la tendenza, che si manifestava nell'impero, di una limitata riforma della chiesa. Egli affermò che il luteranesimo doveva essere estirpato come una mala pianta.

Nella Dieta di Speyer del 1526 si rifiutò di accettare l'opinione dei principi tedeschi di lasciarli liberi di scegliere la religione che intendevano seguire all'interno del proprio Stato. Egli affermò che con il luteranesimo non ci potevano essere compromessi.

Nella Dieta di Spira del 1529 impose una politica ancora più restrittiva. Gli Stati a maggioranza luterana avrebbe dovuto essere tolleranti con i cattolici, ma lo stesso trattamento non era riservato alle minoranze luterane negli Stati cattolici. Esse dovevano essere perseguitate ed estirpate.

Fu questa iniqua decisione che spinse sei principi e quattordici città a scrivere la loro Protesta (da cui derivò il nome di tutto il movimento di riforma). Essi erano dei moderati che cercavano un compromesso equo. Ma, per difendere le loro posizioni, era pronti a fare la guerra e fondarono la Lega di Smalcalda (1530).

La guerra contro Francesco I di Francia frenò Carlo dall'invadere subito la Germania e debellare il luteranesimo. Ma egli fu in grado di affrontare l'esercito della Lega nel 1547 e lo sconfisse.

La riforma sembrava avere i giorni contati, ma Carlo accettò un compromesso in attesa delle decisioni del Concilio di Trento.

2) IL CUIUS REGIO EIUS RELIGIO DIVENTA IL SIGILLO DELLA PACE

Alla vittoria di Carlo sui protestanti aveva contribuito non poco l'Elettore di Sassonia. Egli contava di assurgere ad posizione di preminenza all'interno della Germania, ma Carlo non soddisfò le sue ambizioni.

Maurizio di Sassonia, allora, incominciò a fare una politica che andava contro Carlo. Nel 1552 si ribellò apertamente e conquistò la città di Augusta e mancò poco che non facesse prigioniero lo stesso imperatore.

Dopo la morte dell'Elettore, Carlo fece un timido tentativo di guerra, ma preferì venire ad un accordo e convocò una Dieta ad Augusta nel 1555. La pace che ne seguì (pace di Augusta) riconobbe il principio del cuius regio, eius religio (ogni Stato avrebbe avuto la religione del suo principe).

Questo era un principio che Carlo aveva fermamente rigettato non appena fu eletto imperatore. Ma allora era giovane e sentiva che il mondo doveva piegarsi ai suoi voleri. Ora era vecchio ed aveva acquisito la saggezza del tempo e capiva che non si può combattere contro la volontà dei popoli.

3) FILIPPO II DI SPAGNA COMBATTE PER LA FEDE CATTOLICA

Filippo, più ancora di suo padre, credeva che la sua missione di governante fosse quella di salvare le anime dall'eresia protestante (fig. 384, Filippo II, vestito di nero, mentre prega prima di intraprendere la sua lotta contro i Turchi in un dipinto del suo contemporaneo El Greco (1541-1614).

La sua fu una battaglia per la fede combattuta per tutta la vita, ma fu una battaglia persa su tutti i fronti. Perse contro la sua più ricca provincia: i Paesi Bassi e perse contro l'Inghilterra.

La Spagna del XVI secolo era il Paese più ricco al mondo, ma era una ricchezza che non nasceva all'interno del Paese. Era una ricchezza importata dalle colonie americane, da dove affluiva l'oro che la faceva ricca e potente.

MARRANOS E MORISCOS	Il Paese all'interno era povero. Non aveva una produzione artigianale perché non aveva mai sviluppato una classe di artigiani. I nobili erano dei parassiti che disprezzavano qualsiasi tipo di attività che non fosse la guerra e il servizio alle dipendenze dello Stato. Solo la classe contadina lavorava duramente, ma essa non poteva produrre ricchezza per tutti.
L'intolleranza religiosa di Filippo II colpì i marranos (gli ebrei convertiti) ed i moriscos (arabi convertiti). Due strati della popolazione spagnola che davano un grosso contributo all'economia del Paese. I primi come mercanti ed artigiani. i secondi come esperti agricoltori. Essi furono costretti a fuggire dalla Spagna.	Per i suoi bisogni, la Spagna doveva importare tutto dall'estero e così si volatilizzava l'oro americano.

L'unica provincia che forniva alla Spagna un cospicuo reddito erano i Paesi Bassi, che avevano abbracciato la fede protestante. Ma per Filippo la fede veniva prima dell'economia perciò decise di estirpare gli eretici (fig. 385 bis, Un dipinto allegorico anonimo del XVI secolo in cui sono rappresentati i Paesi Bassi (mucca), che sono cavalcati da Filippo II e munti dal governatore spagnolo, duca d'Alba, mentre Guglielmo d'Orange li guida (per le corna) ed Elisabetta I d'Inghilterra li foraggia. Per la coda sono trattenuti dal duca d'Angiò).

4) FILIPPO II CONTRO I PAESI BASSI

La missione di riportare la fede cattolica nelle province protestanti dei Paesi Bassi (attuale Olanda) fu affidata (1572) al duca d'Alba, l'uomo di ferro di Filippo II. La sua condotta fu così odiosa che spinse nel campo protestante anche la minoranza cattolica.

Egli mise a ferro e fuoco alcune città come avvertimento per il resto della popolazione e decapitò i capi protestanti, che non avevano fatto in tempo a lasciare il Paese (fig. 386, Ritratto di Filippo II).

Ma Filippo aveva sottovalutato lo spirito di resistenza dei suoi sudditi protestanti. Non era il martirio che li spaventava, nè la paura di affrontare uno dei più forti ed agguerriti eserciti dell'epoca. Essi combattevano per la loro libertà religiosa e difesero questo diritto formando l'unione delle sette province (unione di Utrecht).

Il comando dell'esercito dell'unione venne affidato al principe Guglielmo d'Orange, che era stato al servizio di Carlo V (fig. 387, Ritratto di Guglielmo d'Orange). Egli sarà il primo Presidente della Repubblica delle Sette Province Unite). Quando il duca d'Alba pose l'assedio a Leida, la città manifatturiera più importante, Guglielmo diede l'ordine di rompere le dighe, allagando la pianura, e liberò la città servendosi di imbarcazioni a fondo piatto (fig. 387 bis, Gli olandesi avevano imparato a strappare terre al mare erigendo delle dighe poderose. Queste terre, polder, quindi, si trovavano al di sotto del livello del mare. Da qui il nome di Paesi Bassi; da trovare).

Con l'astuzia, un mini esercito sconfisse, per la prima volta, la potente Spagna. Filippo pensò, allora, di ricorrere all'omicidio e fece assassinare Guglielmo, ma raggiunse l'effetto contrario. Gli stati generali delle sette province, riuniti alle Havre (1581), si dichiararono libere ed indipendenti dalla corona di Spagna.

Era la prima nazione che nasceva per volontà del popolo. Essa divenne indipendente nel 1609 e sarà riconosciuta definitivamente con il trattato di Westfalia del 1648 (fig. 388, Cartina dei Paesi Bassi spagnoli). Le province protestanti che si staccarono, costituendo uno Stato indipendente, erano situate a nord del Paese. Il resto del Paese rimase cattolico sotto la Spagna).

5) FILIPPO II INIZIA LA CROCIATA CONTRO I TURCHI

Dopo la conquista di Costantinopoli (1453) i Turchi ottomani rappresentarono una minaccia per l'Europa. Maometto II (1451-1481) continuò la sua marcia nei balcani (Grecia, Albania, Montenegro, Serbia) ed arrivò fino in Friuli, in territorio italiano (fig. 389, Maometto II).

I suoi successori, Selim I (1512-1520) e Solimano il Magnifico (1520-1566), continuarono la marcia espansionistica. Il primo si diresse verso la Siria e l'Egitto per chiudere il Mediterraneo orientale (fig. 390, L'espansione dell'impero musulmano).

I GIANNIZZERI
I Turchi educavano alla fede
musulmana i bambini cristiani
catturati e li arruolavano nel
temutissimo corpo scelto del
loro esercito: quello dei gian
nizzeri (=nuovo soldato). Dove
passavano questi soldati vi
era solo morte e distruzione.

Il secondo si inoltrò nei Balcani conquistando Belgrado (1521), l'isola di Rodi (1522) e Budapest, dopo aver sconfitto l'esercito cristiano di Luigi Jagellone, re di Boemia ed Ungheria (1526). La sua marcia si arrestò davanti a Vienna, che pose d'assedio (1529). Filippo II intervenne per difendere Malta e Cipro e decise che le potenze cristiane dovevano unirsi per

difendere l'Europa e la cristianità (fig. 391, L'assedio di Vienna da parte dei Turchi).

Nel 1570 fu costituita la Lega Santa (Spagna, Malta, Venezia, papato, Genova e ducato di Savoia), che mise in mare una potentissima flotta di 230 navi.

Lo scontro navale avvenne nelle acque del golfo di Lepanto in Grecia (7 ottobre 1571) e la flotta cristiana, pur numericamente inferiore, ottenne una vittoria totale, grazie alla sua artiglieria (fig. 392, Rappresentazione della Battaglia di Lepanto. La flotta cristiana era composta principalmente da navi spagnole, veneziane e genovesi).

6) L'INVINCIBILE ARMADA TENTA L'INVASIONE DELL'INGHILTERRA

Filippo II non poteva accettare lo smacco dei Paesi Bassi e quello inglese. Nei Paesi Bassi era stato sconfitto dalle Sette Province Unite. In Inghilterra, la successione al trono di Elisabetta I aveva fatto tramontare i suoi sogni di riportare l'isola in seno alla fede cattolica sposando Maria la Sanguinaria.

Contro tutti e due questi paesi Filippo meditava provvedimenti risolutivi. Da tempo si vociferava che egli stesse allestendo una grande armata per invadere i due paesi e ristabilire l'ordine cattolico.

L'attacco fu lanciato nel 1588. Filippo II mise in mare una potentissima flotta, fatta per lo più da navi pesanti che trasportavano l'esercito. I due Paesi, Sette Province Unite ed Inghilterra, si trovarono sullo stesso fronte contro un nemico comune.

Le Province Unite posero il blocco a tutti i porti della costa fiamminga. Gli inglesi facevano buona guardia sul Canale con le loro navi agili e snelle, sotto il comando dei famosi pirati Giacomo Hawkins e Francis Drake (fig. 392 bis, La <<Golden Hind>>, la nave del pirata e viceammiraglio della flotta inglese Francis Drake).

L'inclemenza del tempo diede una mano a questa flotta di ardimentosi. Le navi spagnole erano pesanti navi da carico e non avevano la stessa agilità di manovra delle agili navi da corsa inglesi.

LA LIBERTÀ DEI MARI

Una controversia internazionale tra un armatore olandese e il Portogallo diede l'occasione ad un famoso giurista olandese Grozio (1583-1645) di enunciare la teoria della libertà dei mari. Nella corte di giustizia egli affermò che nessun Paese poteva vantare diritti sui mari aperti, come facevano Spagna e Portogallo. Essi erano liberi e dovevano rimanere liberi per tutte le nazioni.

La tempesta che infuriava sulla Manica e la perizia dei marinai inglesi inflissero una pesante sconfitta alla invincibile armata, che andò quasi tutta distrutta.

Dopo questa battaglia navale l'Inghilterra si avviava a diventare regina dei mari e le Sette Province Unite la più potente flotta commerciale dell'epoca.

Il monopolio del potere della Spagna era stato spezzato per sempre.

7) GLI UGONOTTI E LA NOTTE DI S. BARTOLOMEO IN FRANCIA

I principi della Riforma Protestante, nella versione calvinista, avevano fatto breccia anche in Francia tra la borghesia artigiana.

Questa era una fetta della popolazione francese molto attiva, esperta nei mestieri, ed incarnava, alla perfezione, lo spirito protestante allo sviluppo capitalistico (fig. 393, Una chiesa ugonotta in un dipinto del 1565. Le chiese protestanti non avevano, e non hanno altare. La lettura e l'illustrazione delle sacre scritture e fatta da uno di loro che viene riconosciuto come pastore).

I protestanti francesi, comunque, erano una piccola minoranza all'interno di una nazione che era rimasta cattolica. Essi erano conosciuti come Ugonotti ed avevano come capi i duchi di Borbone. La loro sarà una storia di persecuzioni da parte dei cattolici che erano guidati dai duchi di Guisa (fig. 394, La città

di Orleans, ugonotta, attaccata dai cattolici nel 1563).

| CATERINA DEI MEDICI |
| Alla di Enrico II (1547-59), |
| sua moglie, Caterina dei Medici |
| (1519-89) divenne reggente per |
| i suoi figli, Carlo IX (1560- |
| 74) e Enrico III (1563-89). |
| Era una donna molto determinata |
| e governò con fare autoritario. |
| Fu lei a volere la strage di S. |
Bartolomeo.

Nella notte di S. Bartolomeo (24 agosto) del 1572 tremila ugonoti furono trucidati a Parigi, dove si erano radunati per assistere al matrimonio del capo, Enrico di Navarra, con Margherita di Valois, e la strage si diffuse in tutta la Francia su ordine dei duchi di Guisa che agivano col consenso del sovrano cattolico (Carlo IX (fig. 395, Una raffigurazione della strage di S. Bartolomeo)

(fig. 396, La regina Caterina dei Medici con i suoi cortigiani).

8) UN CALVINISTA (UGONOTTO) DIVENTA RE DI FRANCIA

Enrico di Navarra della casata di Borbone (1553-1610) era sfuggito al massacro di S. Bartolomeo, ma dovette abiurare la sua fede protestante finchè rimase virtualmente prigioniero della corte francese.

Ritornato nel suo Paese, e divenuto re di Navarra, riprese il suo posto alla testa degli ugonotti, che combattevano una guerra civile per la propria sopravvivenza in un Paese con una maggioranza cattolica fanatica che non tollerava la loro presenza.

Nel 1584, Enrico III, l'ultimo dei valois, nominò Enrico suo erede presuntivo al trono di Francia. Questo scatenò la reazione di Enrico di Guisa, il potentissimo capo della lega cattolica. Ne conseguì una guerra civile combattuta su tre fronti (Guerra dei tre Enrichi).

Dopo la morte di Enrico III, Enrico di Borbone, pur vittorioso sui campi di battaglia (Argues 1589, Ivry 1590), non potè entrare a Parigi per prendere possesso del trono perchè difficilmente il popolo francese avrebbe accettato un re protestante.

Nel 1594 egli prese la decisione di convertirsi al cattolicesimo pronunciando la famosa frase: "Parigi val bene una messa" (fig. 397, L'incoronazione di Enrico IV di Borbone dopo la sua conversione al cattolicesimo).

Egli si dimostrò un sovrano illuminato e sotto di lui la Francia fece progressi in tutti i campi (agricoltura, commercio, marina, esercito). Nel 1598 concesse l'Editto di Nantes, che riconosceva a tutte le minoranze religiose (tra cui gli ugonotti) la libertà di culto, tranne a Parigi e nei suoi dintorni (fig. 398, Un ballo alla corte di Enrico IV).